

REPORT SULL'OCCUPAZIONE

In tutto il mondo le donne raccontano ancora storie di disuguaglianza nel lavoro. Ad esempio, le donne di aree rurali del Sud America, che coltivano cibo per tutti, mettono in evidenza il ruolo essenziale che le donne e le ragazze svolgono nei sistemi alimentari del pianeta. Dalla produzione dei raccolti alla lavorazione, e distribuzione degli alimenti, il loro lavoro, retribuito e non, alimenta le loro famiglie, le comunità e il mondo. Tuttavia, non esercitano lo stesso potere degli uomini e, di conseguenza, guadagnano meno e sperimentano una maggiore insicurezza esistenziale. Ovviamente questo discorso si può estendere, coi vari report, a tutte le categorie e a tutti i continenti. L'Italia, in questi mesi, grazie al Centro Studi *Lavoro&Welfare* e ai ricercatori dello *Studio Labores* di Cesare Damiano (cda [Inail](#)), con Mimmo Carrieri (docente di Sociologia economica all'Università "La Sapienza") e con Bruno Anastasia (economista ed esperto del mercato del lavoro), ha prodotto una preziosa indagine occupazionale, con dati di tutta Europa, che va letta nei suoi diversi aspetti.

Tuttavia, in questo contesto, è importante evidenziare come tale studio, prezioso strumento comparativo, segnali ancora un'ampia zona grigia circa il lavoro delle donne, anche se in deciso miglioramento.

La quota di donne occupate sul totale mostra dal 2005 al 2013 un trend di continua crescita: si passa infatti da livelli inferiori al 40% a toccare stabilmente, nel corso del 2013, quota 42%. Anche la grande crisi finanziaria del 2008 non risulta aver interrotto il continuo allargamento dell'occupazione femminile.

Dal 2013 in poi, pur con qualche oscillazione, l'incidenza delle donne ha continuato a raggiungere il 42%: è risultata un po' inferiore nella prima fase della pandemia, risollemandosi ampiamente nel corso del 2021, tanto da sfiorare a dicembre la soglia del 42,5%, finora mai superata. (*dorella cianci*)

